

Nuovo allarme per il pm antimafia Gozzo

Due boss conoscevano i suoi movimenti

PALERMO. Nuovi inquietanti episodi intimidatori sono stati denunciati dal pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Domenico Gozzo, titolare di delicate inchieste antimafia tra cui quella (condotta assieme ai pm Gaetano Paci e Francesco Del Bene) che ha portato alla cattura dei superlatitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo.

Il primo episodio è emerso da alcune indagini in corso, attraverso una intercettazione, nella quale un individuo della zona di Carini, rivolgendosi ad altri, con voce minacciosa affermava: «Gozzo la deve finire». Lo stesso personaggio poi precisava: «I movimenti di Gozzo, quando si trova in campagna, sono monitorati». L'intercettazione risale a circa un mese fa. Il magistrato dà anni si occupa del mandamento di Tommaso Natale-San Lorenzo che ormai comprende anche tutti paesi della fascia costiera, tra cui Carini, fino a Partinico. Il secondo episodio si riferisce ad analoghe minacce scoperte attraverso attività di polizia. Secondo l'accusa provengono questa volta da Gaspare Di Maggio e risalirebbero ad un paio di mesi fa. Si tratta del presunto reggente della famiglia mafiosa di Cinisi, arrestato nel blitz di venerdì scorso che ha portato in cella alcuni favoreggiatori di Lo Piccolo. Di Maggio è stato bloccato per strada, in macchina aveva una pistola calibro 22 ed a casa invece un ricca libreria di testi su personaggi e vicende di mafia.

Nei giorni successivi all'operazione, il terzo episodio: ignoti sono entrati nel fondo agricolo di Terrasini dove il magistrato trascorre in genere le vacanze, provocando alcuni danneggiamenti. Gli episodi di minacce sono stati riferiti al procuratore di Palermo Francesco Messineo e ora indaga la procura di Caltanisetta.

A metà settembre Gozzo aveva segnalato al vertice del suo ufficio altri due episodi oscuri. Riguardavano strane visite di sconosciuti presso lo stabile dove abita. E analoga segnalazione era stata fatta; nei mesi scorsi, anche dall'altro pm Gaetano Paci, che come Gozzo conduce inchieste sul mandamento mafioso di San Lorenzo. Gozzo aveva segnalato che due sconosciuti - che avevano con loro anche un bambino - avevano chiesto notizie su di lui al portiere del palazzo: in particolare, i due avevano mostrato di sapere che il magistrato abitava proprio in quell'edificio (nella zona del parco della Favorita). I due avrebbero chiesto se vendesse ancora «un appartamento all'Acquasanta».

Nel giugno scorso una richiesta identica era stata fatta, per citofono, alla figlia del magistrato. Gozzo non ha alcun immobile all'Acquasanta, che tra l'altro è una delle zone di Palermo su cui invece indaga assieme al pm Paci. Anche quest'ultimo, nell'aprile scorso, aveva segnalato al procuratore Francesco Messineo che alcuni sconosciuti avevano cercato di forzare i codici segreti che danno accesso al pianerottolo in cui sorge la sua abitazione, situata nel centro storico: in quel caso furono tranciati alcuni cavi elettrici e messi fuori uso i comandi dell'ascensore.

I due magistrati avevano comunicato separatamente i due episodi, manifestando al vertice dell'ufficio l'attenzione e la fibrillazione che si rilevavano sul territorio in questi mesi. Proprio Gozzo e Paci sono i titolari dell'inchiesta in questo momento più scottante della Procura: quella nata dalle dichiarazioni del collaborante Francesco Franzese, ex braccio destro di Lo Piccolo. I magistrati stanno raccogliendo le dichiarazioni di Franzese che per anni ha gestito il racket nella zona di Partanna e conosce i tanti misfatti del clan Lo Piccolo.

«Al di là dei lusinghieri successi conseguiti, soprattutto in questi ultimi giorni, con la cattura di pericolosi latitanti, Cosa nostra è ancora forte e, come dimostrano le minacce al pm della Dda di Palermo Gozzo, ancora pericolosa e pronta a colpire le istituzioni. È necessario, quindi, soprattutto in questo particolare momento, continuare a tenere assai alta la guardia». Lo ha dichiarato il vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia, il deputato del Pd Giuseppe Lumia. «Al dottor Gozzo - ha aggiunto - esprimo la mia piena solidarietà e il mio apprezzamento per il prezioso lavoro svolto finora a servizio dello Stato e per l'affermazione della legalità». «Piena e sentita solidarietà» al magistrato anche da parte di Massimo Fundarò, coordinatore nazionale dei Verdi.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS